

ELZEVIRO

La memoria è fotografica?

I meccanismi visivi del cervello e quelli della macchina fotografica analizzati da uno dei più noti fotoreporter italiani

di **Ferdinando Scianna**

Una delle prime definizioni ottocentesche della fotografia, è stata: Specchio con memoria. Era quindi inevitabile la mia, molto dilettantesca, curiosità per le straordinarie scoperte delle neuroscienze sui meccanismi della memoria. Magnifica occasione quindi un dialogo su questi temi con un prestigioso neuroscienziato come Stefano Cappa, che lavora presso l'Università San Raffaele a Milano. Tanto di più che ci sia stata data l'opportunità di approfondirne i temi in uno degli incontri del **Festival della Mente** di Sarzana. Non si poteva non partire da una definizione. Fenomeno di memoria, dice Cappa, è qualunque fenomeno lasci una traccia nella nostra mente, nel nostro cervello.

Una definizione che può attagliarsi anche alla fotografia.

Ma Cappa aggiunge subito che la prima cosa che dice ai suoi studenti è che la memoria non è una fotografia. Perché non esiste, aggiunge, nel nostro cervello, una scatola dove si depositano i ricordi che poi andiamo a recuperare. Il ricordo è un complesso fenomeno ricostruttivo. Non è un recupero puro e semplice della traccia. C'è la traccia, che non si deposita in un solo luogo, ma è diffusa in un certo senso in tutto il cervello e c'è l'attività basata sulle nostre esperienze, aspettative, sul nostro stesso mutare proprio a causa di queste esperienze registrate che fa sì che noi letteralmente

costruiamo il ricordo recuperando dalle tracce quello che in quel momento ci serve per ricostruirlo.

A questo punto ho obiettato che neanche le fotografie sono una traccia inerte di quello che vi è registrato. Basta un esempio semplice. La fotografia di una fidanzata che ci ha tradito non la guardiamo allo stesso modo di quando, innamorati, la conservavamo nel portafoglio.

Forse è a questo punto che abbiamo cominciato a divertirci. La memoria non è una fotografia ma anche le fotografie nel riguardarle diventano una forma complessa di ricostruzione della memoria.

Il territorio dei meccanismi cerebrali della memoria, spiega Cappa, è oggi uno dei campi dove siamo andati più avanti, fino al livello delle analisi molecolari, addirittura cellulari, delle modifiche che vi si producono. Molto di più che in altri campi, il linguaggio per dire. Sappiamo per esempio che le esperienze vengono marcate con un meccanismo di indicizzazione. Diciamo, per utilizzare una metafora approssimativa, ma che rende l'idea, che è una specie di motore di ricerca che poi recupera le tracce che hanno lasciato le esperienze in base alla loro forza, al contesto emotivo e che si sono distribuite nel cervello. Ma ci sono anche una quantità di fenomeni di memoria, cioè di tracce di esperienze vissute che condizionano e determinano i nostri comportamenti che avvengono in maniera automatica, al di fuori della nostra stessa coscienza. Come imparare a guidare, per esempio. Altre brevissime, come ricordare un numero di telefono.

Ma come avviene la scelta e la ricostruzione? A questo punto ho dato la stura alle mie curiosità. Mi è capitato di recente di comporre per un libro un autoritratto e mi sono reso conto che il pescare tra i ricordi, ricostruendoli, non è, appunto, come rovistare in una cassapanca, tu scegli quelli che, in quel momento, ti sembrano più funzionali al racconto, un po' come un narratore di fiction che costruisce su una serie di «scene madri». Insomma, c'è differenza tra ricordare momenti della tua vita e inventarne di immaginari o ricordare, come dice il mio amico scrittore messicano Federico Campbell, è lo stesso che immaginare?

La risposta di Cappa è che ci sono molte ragioni per ritenere che i due meccanismi siano piuttosto simili.

Ma si può dire che sperimentalmente le neuroscienze hanno individuato aree comuni o contigue per queste attività? Cappa risponde affermativamente. Su queste cose sappiamo oggi abbastanza. Arriviamo addirittura a livello dei fenomeni cellulari. Si può riscontrare, nella registrazione di queste attività sotto risonanza, che nel meccanismo del ricordare, come di immaginare una scena, si attivano in sostanza le stesse aree di quando vivi una scena, e probabilmente anche quando la «immagini». Naturalmente parliamo di cose piuttosto semplici.

Semplici, dice lui, ma a me rivelano mondi. E però, ho osato, l'impressione, se penso a scrittori che hanno fatto propriamente della memoria la materia del loro scrivere, per esempio Proust, Borges, è che ne abbiano spesso intuito i meccanismi che adesso le neuroscienze ci rivelano. È così?

Cappa si dice completamente d'accordo. Come neuroscienziato ma anche amante di letteratura, pensa che le indicazioni più interessanti su fenomeni complessi in effetti le diano più gli scrittori di quanto non facciano le neuroscienze. Ma noi facciamo un lavoro diverso, precisa. Noi indagiamo i meccanismi di funzionamento a livello di fenomeni semplici. Soprattutto per ragioni pratiche. Per esempio, nel rilevare il funzionamento o il cattivo funzionamento di certi meccanismi è legittimo sperare di arrivare attraverso questa comprensione anche ad affrontare positivamente certe patologie. Una malattia devastante, vera epidemia a livello mondiale, è una malattia della memoria: L'Alzheimer. Cure risolutive ancora non ce ne sono; è quindi evidente che cercare di capirne di più attraverso le neuroscienze potrebbe in un futuro avere conseguenze mediche rilevanti.

Parlare di Alzheimer ci ha portato a parlare dei non meno affascinanti meccanismi dell'oblio. Al di là del concetto psicanalitico di rimozione, che non ha alcun riscontro neurofisiologico, che cosa fa sì che ricordiamo certe cose e non altre? Forse «marchiamo» inconsciamente in maniera diversa quello che vogliamo ricordare e quello che vogliamo dimenticare? Un po' come il fotografo sceglie tra le infinite immagini possibili, e quelle «taglia» in un certo modo? E che succede con le nuove «protesi di memoria», di cui la fotografia è stata la prima,

ma ora c'è internet?

Le cose indubbiamente cambiano, dice Cappa. Adesso si analizzano le mutazioni degli stessi processi cognitivi a causa o in virtù di questo deposito di informazioni al di fuori dalla nostra memoria e coscienza ma alle quali possiamo accedere rapidamente. Ci sono studi e analisi sui cosiddetti nativi digitali. Non penso che si possa parlare in un tempo breve di mutazioni strutturali, ma sicuramente il cervello si adatta e continuamente si riplasma dentro questo nuovo paesaggio. Non c'è dubbio che l'irruzione della fotografia nel nostro panorama culturale abbia innescato, unitamente alle molte altre strumentazioni, importanti trasformazioni, forse anche, alla lunga, negli stessi meccanismi di elaborazione della memoria.

Questi e molti altri i temi sviluppati e moltissimi altri potrebbero esserlo nello stimolante dialogo tra fotografia e neuroscienza della memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


 Sarzana
Festival
della Mente

A SARZANA

Il neuroscienziato **Stefano Cappa** e il fotografo **Ferdinando Scianna** sono tra i protagonisti della decima edizione del **Festival della Mente** (www.festivaldellamente.it) dedicato alla creatività e ai processi creativi, progetto e direzione di **Giulia Cogoli**, promosso dalla **Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia e dal Comune di Sarzana**, che avrà luogo a Sarzana dal 30 agosto al 1° settembre 2013. **Domenica 1° settembre**, alle ore 10, presso il cinema **Moderno**, dialogheranno sul tema «**Memoria e fotografia**»: sia la memoria che la fotografia sono processi attivi, che combinano l'informazione proveniente dal mondo esterno con la reinterpretazione del cervello. L'appuntamento si inserisce nella sezione **approfonditaMente**, lezioni-laboratorio di due ore a numero limitato dove si crea un rapporto più stretto ed efficace tra pubblico e relatore. In programma 90 eventi tra incontri, spettacoli e workshop realizzati e pensati appositamente per il festival dai relatori, tra i quali: **Giovanni Agosti, Francesca Alfano Miglietti, Ramin Bahrami, Cristina Baldacci, Alessandro Barbero, Luca Barcellona, Stefano Baruzzaghi, Ulrich Beck.**



IN MOSTRA A TREVISO

Lucien Clergue,
«**Bambini
gitani, Anni
Cinquanta**»,
Collezione
privata
**Dionisio
Gavagnin**,
dalla mostra
«**Un'idea
di fotografia**»
a Treviso